

6 novembre 2011

- Assessore servizi sociali Comune capofila gestione associata
- Direttore Disabilità - Area Vasta 2 - Jesi
- Dirigente servizi sociali Comune capofila
- Coordinatore Ambito territoriale
- Coordinatrice servizio associato disabilità

Oggetto: Interventi e servizi per le persone disabili nell'Ambito sociale 9. Nodi e proposte per un percorso di miglioramento dei servizi.

A più riprese, negli anni, la nostra associazione si è fatta interprete di alcune esigenze di miglioramento dei servizi, rivolti alle persone con disabilità, gestite a livello associato. Ricordiamo l'iniziativa congiunta realizzata insieme all'Ambito nel 2006, cui purtroppo non si è riusciti a dare gambe, culminata nel seminario di riflessione realizzato nel dicembre di quello stesso anno.

L'occasione dei seminari di approfondimento promossi dal Gruppo Solidarietà la scorsa primavera "Persone con disabilità. I bisogni, i servizi, i diritti", ci ha ulteriormente sollecitato in questa direzione.

In questa prospettiva alleghiamo lo schema di documento che segue, nel quale sono indicati alcuni aspetti dei servizi (in particolare quelli rivolti alle persone con disabilità intellettiva) sui quali ci sembra importante riflettere al fine di apportare alcuni correttivi e cambiamenti nella direzione di una più efficace risposta nella prospettiva della massima integrazione nella comunità locale.

E' evidente che l'analisi e le proposte conseguenti, formulate anche in forma schematica, possono essere percorse se le stesse sono oggetto di condivisione. Così come, se si trovasse sintonia rispetto alle indicazioni formulate, diventa imprescindibile una Vostra iniziativa al fine di individuare i percorsi più adeguati – a partire dal coinvolgimento della cooperativa che gestisce l'intera rete dei servizi territoriali - per il raggiungimento degli obiettivi.

Quali proponenti, massima è la nostra disponibilità, per contribuire a definire ogni aspetto del possibile percorso.

Restando in attesa di riscontro, si inviano cordiali saluti

Per Gruppo Solidarietà
Fabio Ragaini



Nodi e proposte di miglioramento nei servizi per le persone con disabilità nel territorio dell'Ambito sociale 9

Scopo di questo schema di proposta è quella di mettere all'attenzione alcuni aspetti miranti al miglioramento della qualità nei nostri servizi. In più occasioni - in questi anni - abbiamo convenuto che nel nostro territorio, in questo momento, non si pone in maniera preponderante il problema della scarsità dell'offerta quanto quello della qualità (chiarezza degli obiettivi e capacità di perseguirli) degli interventi.

In particolare vorremmo riflettere insieme con voi su alcuni aspetti che possiamo definire *di sistema* concentrandoci più specificatamente sulle questioni attinenti le problematiche della disabilità intellettiva dove di maggiore evidenza sono le tematiche riguardanti la programmazione educativa e il progetto di vita. Questioni che incrociano la valenza educativa degli interventi, la valorizzazione dei contesti, i percorsi di autonomia e di inclusione. Servizi ed interventi per i quali è fondamentale la definizione degli obiettivi per evitare che gli stessi siano ridotti a dotazioni orarie o prestazioni.

La proposta è quella di integrare sempre più e meglio gli interventi educativi in un quadro di politiche più complessive. Riflessioni che interpellano tutti gli attori a più livelli e che richiamano la consapevolezza del ruolo e della funzione assegnata agli operatori, educatori, coordinatori dei servizi¹.

Siamo perfettamente consapevoli di essere un gruppo di volontariato - seppur con lunga esperienza - e dunque con competenze, in questo caso di tipo educativo, estremamente limitate. Ma la quotidiana consuetudine con le persone ed il territorio in cui vivono (che comprende i servizi), ci pare indichino la necessità di lavorare in questa direzione. Dal nostro punto di osservazione, ad esempio, facciamo grande difficoltà a vedere dove conducono molti percorsi di assistenza educativa individualizzata, con quali strumenti vengono realizzati, con quali sostegni e mediatori. Ci sembra che - forse inconsapevolmente - siamo ancora troppo fortemente legati ad un modello che produce una logica di servizio sbilanciato sull'assistenza/prestazione invece che sul progetto di vita- integrazione sociale².

Il rischio che cogliamo è, da un lato, quello della messa in atto di una serie di interventi tesi al recupero di abilità, autonomie, riabilitazione ... ma, diremmo, poco attente ai contesti e dunque alla integrazione nella comunità. Lavorare su capacità che non diventano competenze da spendere nella "vita sociale". Dall'altro, l'illusione che si possa definire percorso di integrazione (più spesso declinato con *socializzazione*) il recarsi, insieme all'operatore, in alcuni luoghi comunitari³. La questione nodale degli interventi diventa quindi, a nostro avviso, come creare le condizioni per *partecipare* sempre di più e meglio, alla vita sociale della comunità. Sappiamo bene quanto ciò rappresenti una sfida culturale continua, difficile e delicata, ma proprio per questo siamo convinti che vadano pensati, innovati, proposti modelli di intervento sociale che abbiamo come orizzonte questa prospettiva.

Se, dunque, quanto sopra è condivisibile, ci siamo chiesti "come" e con quali strumenti poter affrontare questi nodi. Nodi che:

- attengono ad aspetti progettuali ed organizzativi che hanno necessità di modellarsi su ben definiti obiettivi;
- riguardano gli assetti dei servizi ma anche le modalità di lavoro dei principali soggetti che interagiscono nella erogazione degli stessi: i Comuni, la Zona sanitaria, la cooperativa che gestisce gli interventi, cui si aggiunge la scuola per lo specifico della frequenza degli alunni con disabilità.

¹ Se, con una simulazione, tentassimo di ri-nominare i servizi ci accorgeremo quale elevato compito ognuno ha nei confronti delle persone, delle famiglie e della stessa comunità locale. Ad esempio: se l'*Assistenza Educativa* la ri-nominassimo, *Servizio Educativo per l'inclusione sociale*, troveremmo sicuramente degli stimoli per un mandato che potrebbe apparirci diverso; stessa cosa per l'*assistenza educativa scolastica*, rinominata in *servizio educativo per l'inclusione scolastica*; o anche, se l'anonimo *centro diurno*, si trasformasse in *servizio di sostegno educativo alla vita adulta*, ne scopriremmo aspetti interessanti e motivanti (crediamo mai verrebbe da pensare ad un contenitore).

² Allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che il lavoro educativo si muove all'interno di un *range* molto largo: un *lavoro di cura*, che richiama anche aspetti di assistenza per alcuni compiti; un lavoro terapeutico per altri (vedi ad esempio i programmi logopedici che l'educatore esegue a casa, o riabilitativi, come l'Aba per l'autismo). Questa situazione - con-fusione? - implica per gli operatori di avere chiarezza rispetto al loro ruolo tanto da saperlo poi integrare con altre discipline. Delicatezza e complessità sono intimamente legate.

³ Dal centro commerciale, al centro di aggregazione, dal corso principale della città, al passeggio all'interno del paese.

Riteniamo pertanto che la riflessione e l'approfondimento non possa prescindere dall'affrontare alcuni aspetti sui quali, a nostro parere, si dovrebbe concentrare l'attenzione. Essi hanno come riferimento:

- A) l'esercizio, in questa prospettiva, della capacità di indirizzo e programmazione dell'ente titolare;
- B) la tematizzazione effettiva della funzione educativa che si esprime – in particolare – nell'orizzonte (e dunque nella ricerca delle strategie più adeguate per il raggiungimento dell'obiettivo) della integrazione nella comunità locale;
- C) la ri-definizione del rapporto e delle modalità di integrazione delle funzioni delle componenti tecniche del livello distrettuale (Umee/a), con quelle dell'ente gestore dei servizi (operatori/educatori).

Ci pare allora che diventi essenziale, affrontare con il necessario rigore, alcuni nodi del nostro sistema dei servizi. Ne elenchiamo solo alcuni. Ad esempio.

- 1. La *funzione di coordinamento* in carico ai Comuni associati. Cosa significa?
- 2. Strumenti con i quali è possibile *valutare la qualità* dei servizi erogati (responsabilità del titolare);
- 3. La *struttura dell'affidamento dei servizi*. Monte ore annuo complessivo suddiviso per numero di utenti e conseguente dotazione oraria annua (giornaliera e settimanale);
- 4. L'esercizio della *funzione di coordinamento nei singoli servizi* (ruoli, funzioni, competenze) *assegnata all'ente gestore*; la modalità di interfaccia (del coordinamento) con Comuni e Zona;
- 5. La *supervisione complessiva del sistema dei servizi* (il lavoro personale dell'educatore e il lavoro con il "caso"); chi si fa carico di questo lavoro;
- 6. Come *Umee e Umea si concepiscono in rapporto ai servizi ed agli operatori* della cooperativa (presa in carico, valutazione, consulenza);
- 7. Lo *specifico del servizio di educativa domiciliare*. Risponde esattamente al suo compito? In che modo?

Alcuni temi da sviluppare e alcuni esempi riguardanti il lavoro educativo

- 1) La *funzione educativa nella fase scolare*. La continuità di lavoro tra l'educatore scolastico e quello territoriale. Con quale modalità. Se e quando è opportuno che le due funzioni siano assunte dalla stessa figura?
- 2) Il *lavoro di accompagnamento con la famiglia*: ambito terapeutico (competenze Umee e dell'Umea); ambito educativo (educatore, insegnanti ecc....). Non solo coordinamento ma anche condivisione dei percorsi. Il lavoro sulle dinamiche che possono instaurarsi – nel domiciliare - tra educatore e nucleo familiare ("invischiamenti").
- 3) *La fase dell'adolescenza*: va tematizzata una specifica modalità di lavoro educativo su questa fascia d'età nella disabilità intellettiva? Si ritiene utile la creazione di un'équipe territoriale che lavora stabilmente su questa fascia d'età e dunque su alcune problematiche specifiche: autonomia relazionale, affettiva, sociale, la cura di sé.
- 4) Nello *specifico dell'educativa domiciliare*: collegare dotazione oraria e obiettivi. Interrogarsi se la struttura dell'appalto promuove percorsi di autonomia o il mantenimento della dotazione oraria a prescindere dagli obiettivi. Ruolo dell'educatore e ruolo dei servizi territoriali (Umee/a). Chi tiene la regia del lavoro educativo domiciliare? La definizione, effettiva, degli obiettivi. O diversi attori ed il raggiungimento degli obiettivi: il rapporto tra la famiglia e l'educatore.
- 5) *L'educatore/operatore ed i servizi*: consapevolezza del suo ruolo, si rapporta alla pari con le altre figure professionali: psicologo, assistente sociale, terapeuta della riabilitazione, ecc? Diventa allora importante mettere in fila alcune questioni: Come avviene operativamente la programmazione degli interventi? Quale autonomia professionale viene riconosciuta all'educatore? Con quali strumenti lavora? Con chi collabora? Con chi verifica? Quale documentazione gli viene richiesta (ad esempio: una mappatura delle risorse del territorio, progetti, iniziative, attivazioni di collaborazioni formali e informali... con il territorio, ricerca di collegamenti per la mobilità...)? Il lavoro non direttamente impegnato con l'utente (ricerca e attivazione risorse, collegamenti, collaborazioni territoriali, ecc..) viene riconosciuto economicamente?
- 6) *Indicatori* su cui "misurare" i successi e gli insuccessi degli interventi che si realizzano. Ad esempio: la valutazione sulla qualità della vita focalizzata sul benessere (considerazione su specifici ambiti: fisico, sociale, emozionale, attività significative, capacità di autodeterminazione).